

SARA SERBATI

LA VALUTAZIONE E LA DOCUMENTAZIONE PEDAGOGICA

Pratiche e strumenti per l'educatore

Roma, Carocci Faber, 2020, pp. 171

---

Il libro “La valutazione e la documentazione pedagogica, pratiche e strumenti per l’educatore” è dedicato ai professionisti dell’educazione e si propone anche come un’interessante lettura per tutti i professionisti del sociale (assistanti sociali, psicologi e sociologi, operatori della riabilitazione...) che, di fronte al termine “valutare”, provano un sentimento di contemporanea preoccupazione e curiosità e che desiderano esplorarne i molteplici significati e le numerose potenzialità.

L’autrice, che da anni si dedica con passione ad approfondire gli aspetti che determinano l’agire educativo, accompagna il lettore nell’abbandonare una visione riduttiva per la quale il valutare e il documentare hanno il solo compito di consentire al professionista di giustificare l’efficacia della propria azione, per acquisire invece una visione euristica di questo aspetto del lavoro educativo, proposto come uno straordinario antidoto al fare irriflesso.

Nel capitolo 1 Sara Serbati compie un interessante *excursus* fra quegli approcci teorici che collocano l’azione del valutare in una dimensione socio – politica che trascende la “relazione – con” e invitano il professionista a impegnarsi nel definire il proprio campo d’azione non solo dentro il perimetro dell’interazione interpersonale, per estendere lo sguardo al contesto della società.

L’intento è recuperare la consapevolezza delle molteplici potenzialità del lavoro socio - educativo nel determinare i cambiamenti culturali di una comunità, valorizzando la possibilità della valutazione di fungere da dispositivo di supporto ai processi decisionali. Coerente con l’intento di un lavoro utile all’operatività, l’autrice si riferisce alla quotidianità del lavoro educativo con numerosi riferimenti ed esempi in cui documentazione, valutazione e azione interagiscono per supportare la crescita e la piena capacitazione delle persone coinvolte ; fra questi il programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione) promosso dalla collaborazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare (LabRIEF) dell’Università di Padova. .

Per l’educatore, quali aspetti della relazione educativa è importante valutare e documentare? E perché? L’autrice richiama le tre dimensioni fondamentali della relazione educativa: la quotidianità che valorizza la contemporaneità dell’agire professionale nei contesti di vita delle persone; la dimensione dialogica che ricorda che, per compiersi, la relazione richiede sempre la partecipazione dell’altro e quella delle relazioni, che colloca l’interazione dentro una logica complessa di legami, rapporti, appartenenze.

La valutazione acquista così il compito di accordare, come in un’orchestra, i diversi significati dati ai bisogni a cui l’intervento educativo offre risposta, integrando le voci di tutti coloro che ne sono coinvolti (dimensione relazione) in quella situazione (dimensione della quotidianità) e in quell’ambiente (dimensione delle relazioni).

L’operatore che si appassiona al modello della valutazione partecipativa e trasformativa (cap.2), troverà utile la descrizione di tre principi operativi proposti come utili bussole nel facilitare i processi decisionali a cui ogni professionista è chiamato : valutare per la persona con cui si lavora, valutare per arricchirsi dei saperi altri, valutare per decidere come operare sono tre direzioni di lavoro imprescindibili per rendere il lavoro socio – educativo un servizio alle famiglie, alle equipe di appartenenza, al singolo professionista.

In questa logica, la documentazione sulla quale si basa la valutazione non può che diventare pedagogica perché contemporaneamente “fine” e “strumento” delle fasi dell’azione educativa (pre assessment, assessment, azione) se ne studia la complessità e la si rende “oggetto” da cui partire per riflettere e maturare nuove conoscenze. A questo tema è dedicato tutto il capitolo 3 che puntualizza come il lavoro documentale partecipi ai processi di umanizzazione, capacitazione e cambiamento, offrendosi come strumento da condividere con la famiglia, genitori e bambini per co progettare gli interventi socio - educativi

L'educatore che volesse procedere nel lavoro secondo l'approccio di una valutazione che coinvolge e trasforma avrà quindi la postura professionale di chi cerca ostinatamente nell'altro (genitore, ragazzo, famiglia, anziano, bambino ecc.) risorse, competenze e capacità. Il capitolo 4 propone quattro modelli relazionali con cui leggere la complessità delle interazioni delle reti formali ed informali a cui l'operatore appartiene e nelle quali l'attribuzione di ruoli, aspettative e percezioni reciproci possono produrre facilitazione, ma anche ostacoli, al benessere delle persone coinvolte.

Il testo è costruito su solide basi teoriche che richiamano la concezione socio - costruttivista e si pone interrogativi tipici della ricerca-azione riuscendo tuttavia a rimanere ancorato alla quotidianità dell'educare, dimostrando con numerosi esempi come il procedere per micro progettazione sia un approccio capace di valorizzare in ugual misura le teorie e le pratiche. Il fine non è quello di frammentare l'intervento educativo quanto piuttosto quello di avanzare con convinzione in un sistema autopoiетico dove l'agire consente il riflettere per poi ridefinire e continuare ad intervenire, in una costante negoziazione di significati fra tutti i protagonisti del progetto, programma, azione socio – educativa.

Il libro associa questioni centrali (cosa significa valutare? Cosa è valutabile nell'esperienza educativa? Quali strumenti possono essere usati per la valutazione? Come la valutazione può essere utile alla progettazione?) a proposte per la pratica educativa, presentando alcuni fra gli strumenti per la valutazione attualmente in uso in programmi socio educativi nazionali.

Sara Serbati riesce nell'intento di spostare il focus da una valutazione intesa come sola responsabilità del professionista, ad una valutazione vissuta come strumento di un agire pedagogico che ha il suo "valore" nella partecipazione e il suo interesse verso i percorsi di apprendimento e cambiamento, anche del professionista.

Katia Bolelli